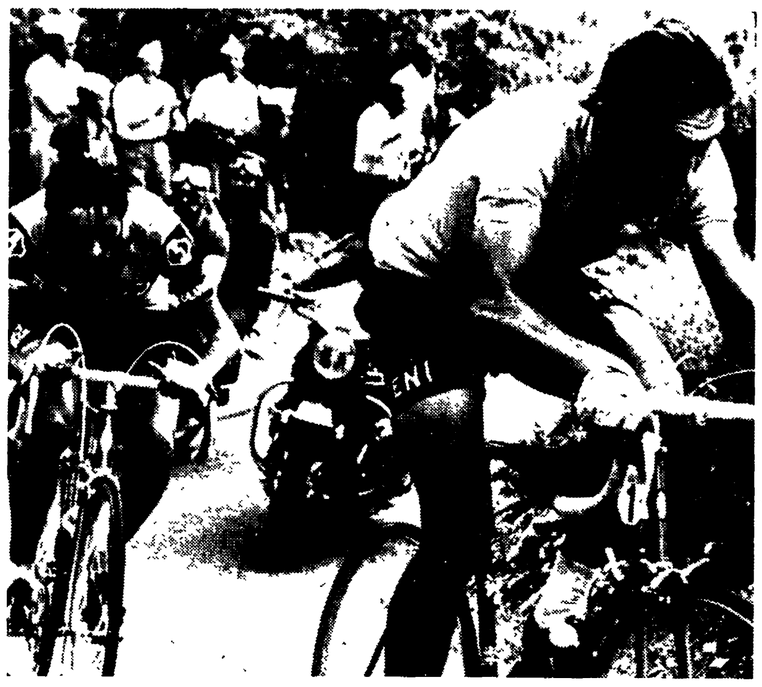
L'asso belga continua il suo asfissiante predominio in «rosa»

A Carpegna Merckx uccide il «Giro» ma Battaglin gli rende dura la vita

Pesanti distacchi registrati dagli inseguitori dei due protagonisti della tappa - Fuente deve ricorrere all'intervento del medico



CARPEGNA — Merckx sta per sferrare l'attacco decisivo. Battaglin cerca di rispondergli, ma dovrà, se pure di misura, arrendersi.

DALL'INVIATO

CARPEGNA, 27 maggio

Ieri sera, a Porto Garibaldi di Ferrara, è stato presentato il Giro d'Italia dei dilettanti, una denominazione che non piace a Torriani, sentendosi esclusivo proprietario del Giro a tutti i livelli, e nella diatriba è intervenuto Rodoni precisando che se qualcuno (il non invitato Torriani) teme la concorrenza sbaglia di grosso, anzi semmai dovrebbe apprezzare l'avvenimento, poichè dal «piccolo» giro escono le promesse, le forze del domani, i nuovi giusto, e Medardo Bortolotti, presidente della Rinascita Cofar Pineta (una delle società organizzatrici) ha dichiarato all'Unità: «Il valore della quarta edizione ha suscitato grande interesse e impegni ad ogni livello. Il tracciato occupa uno spazio notevole, andremo a toccare le Dolomiti, avremo una vasta e qualificata partecipazione di squadre straniere, in passato abbiamo scoperto Francesco Moser e Battaglin, e qualsiasi preoccupazione o invidia mi sembrano proprio fuori luogo. Lavoriamo per il rilancio del ciclismo, perbacco...».

Tanti auguri al Giro d'Italia dei dilettanti, complimenti alla «Rinascita» e al Pedale Ravennate, grazie all'amico Teofilo Sanson, e riprendiamo il discorso sul Giro dei professionisti. Dunque, lasciamo Lido delle Nazioni a tambur battente, con un'impressionante sequenza di azioni che spacca, divide, frazione a più riprese il plotone, e Merckx si arrabbia tirando il collo ai colleghi in compagnia di Huysmans. Risultato: 45 chilometri nella prima ora, un bel pedalare, ma passata la buriana e la calma, il tran-tran, l'assalto ai bar coi ciclisti che prelevano e non pagano, e coi proprietari che li rincorrono.

Merckx chiacchiera con Fuente: cosa si dicono? Caduta collettiva, nel mucchio c'è Panizza che si rialza dolorante, ferito alla spalla sinistra. Termina la pianura, cominciano i dislivelli, s'annuncia il valico del Barbotto dai tornanti abbastanza difficili e cotti dal sole. Le ruote s'appiccicano all'asfalto; fanno la andatura gli scudieri della maglia rosa, poi entra in scena lo stesso Merckx imitato da Fuente. I due scollinano nell'ordine anticipando di 10" Battaglin e De Schonmaecker, di 25" Galdos e di 35" Bitossi, Laczano, Gimondi, Uribezubia, De Vlaeminck, Poggiali, Motta, Huysmans, Gosta Pettersson, Janssens, Pessarrodona, Cavalcanti, De Muynck, Paolini, Panizza, Kuiper, Zilioli, Peccolo, Fabbri, Conti, Primo Mori, Schiavon, Perletto e qualcun'altro.

Battaglin e De Schoenmaecker recuperano in discesa, e al contrario perdono tereno Bitossi, Gimondi, Motta e compagni cronometrati a 1'45" dopo il rifornimento, a 2'40" nell'abitato di Pennabilli, molla De Schoenmaecker (la sua parte per Eddy l'ha fatta) e cede, rotola Fuente, sicchè alla cantoniera di Carpegna abbiamo due uomini al comando (Merckx e Battaglin) con 3'20" sulla pattuglia di Gimondi che ha riassorbito e staccato Fuente. E c'è ancora una salita dopo una breve discesa. C'è il Monte Carpegna in un mare di folla, un'arrampicata di sei chilometri con due protagonisti: il campionissimo Merckx e il pivello, l'astro nascente Battaglin.

Sarebbe troppo bello se il pivello tenesse la ruota del mostro: a metà salita, il mostro se ne va, e al culmine precede il ragazzino di 45". Il resto della truppa è lontana: a 4'30" Zilioli, a 4'40" Gimondi, Motta, Pesarrodona, Bitossi e Panizza, a 4'50" Peccolo, Gosta Pettersson, Poggiali, Paolini, Janssens, Fabbri, Galdos e De Schoenmaecker.

Il traguardo è in picchiata. Merckx ammazza il Giro e parla di Battaglin: «Fra un paio d'anni sarà il più grande specialista di corse a tappe. Nella stagione del mio esordio, valevo meno, molto meno...». Battaglin commenta: «Mi ha un po' tradito l'orgasmo, ho lavorato troppo e uno sforzo violento in uno strappo mi ha imbastito, mi ha fatto perdere la scia di Merckx che mi aveva invitato a procedere regolarmente insieme a lui, e invece ha allungato. Scendendo, mi ha spaventato una curva e ho pensato bene di non rischiare. Il secondo posto, ovviamente, mi soddisfa. Merckx è Merckx...».

Gimondi (un vuoto di 4'19") dice: «Io dò tutto quello che ho a differenza di parecchi colleghi timorosi e eccesivamente tranquilli. Panizza (collisione con Peccolo, compagno di squadra) conclude con una smorfia di dolore. Ritter accusa 8'44", idem De Vlaeminck, e Fuente (steso a terra e bisognoso del medico per i crampi) ha un ritardo di 9'18". Più indietro Francesco Moser (9'58"), vittima di due forature, Marcello Bergamo (16'18"), Boifava (23'51"), Vianelli (26'50") e chiude Ongarato con oltre mezz'ora.

Applausi a Merckx, applausi a Battaglin (secondo in classifica) e intanto il Giro s'avvicina a metà strada. Domani, da Carpegna ad Alba Adriatica (233 chilometri), una gara liscia, dedicata ai velocisti con la prospettiva di un viaggio lento, bloccato dal miraggio dello sprint, e nell'attesa chiediamo a Marino Basso (oggi a 22'39") di battere un colpo, di farsi vivo, di rinverdire la maglia coi colori dell'iride.

g. s.

CARPEGNA — Fuente, in crisi, steso per terra al termine della tappa.

Eddy ormai fuori concorso

Il ragazzo di Marostica ha già vinto il suo «Giro»

DALL'INVIATO

CARPEGNA, 27 maggio

Il campione di questo Giro d'Italia, almeno fino a Carpegna (ottava tappa) non è Merckx. Il signor Edoardo Merckx è fuori concorso, il Giro era già suo prima della partenza, e bisognerebbe lasciarlo a casa, giusto come fecero con Alfredo Binda nel 1930. Il campione, o il campioncino, se più vi piace, è Giovanni Battaglin che aveva raccolto i narcisi del S. Fermo e se li è portati sul Monte Carpegna, leggermente appassiti dalla soffiata di Edoardo, da un allungo un po' cattivo, un po' crudele. Battaglin, solo alle prese col *superman*, ha perso venti metri, cinquanta, cento, 45 secondi all'arrivo, e cosa sono 45 secondi fra Merckx e il Battaglin di Marostica, il Battaglin che tre mesi fa aveva visto Edoardo soltanto in fotografia? Niente!

Merckx ha tutto: la maglia rosa, la maglia ciclamino della classifica a punti, è primo, nettamente primo nella graduatoria del gran premio della montagna, e resterà in rosa sino a Trieste, e probabilmente andrà al Tour per continuare a dettare la sua inesorabile legge. Non esistono scalatori, non esiste Fuente, pallida, pallidissima ombra del Fuente 1972, e Merckx va a spasso. L'impetuoso Fuente ha tentato il riscatto: era con Merckx e Battaglin, ma al suo coraggio non hanno corrisposto le gambe che hanno ceduto di schianto (come spieghiamo nel servizio di cronaca), e hanno richiesto l'intervento del dottor Frattini il quale aveva invitato lo spagnolo ad una prudente attesa prima di lanciarsi al contrattacco. Fuente non ha dato retta al medico ed è giunto a Carpegna con nove minuti e rotti da Merckx.

Giovanni Battaglin è andato sul palco in eccellenti, smaglianti condizioni. Il ragazzino deve possedere un recupero eccezionale, e forse ha ragione Merckx, forse Battaglin diventerà presto un dominatore delle prove di lunga durata. Strada facendo, il pupillo di Franceschini e Fontana potrebbe accusare qualche battuta a vuoto, potrebbe perdere il treno perchè non ha ancora la muscolatura per coprire un ventaglio, perchè è contornato da giovani inesperti come lui, perchè non dispone di tipi come Swerts, Bruyere, Huysmans, Janssens, Van Schil, De Schoenmaecker, dei navigati, fortissimi ciclisti che affiancano Merckx.

Il ragazzino della Jolljceramica è al primo anno, ai primi mesi di scuola professionistica. La sua pagella, al momento, è ottima, migliore del previsto, ma dovesse registrare qualche lacuna, nessuna meraviglia, al limite, avrebbe bisogno di sbagliare per imparare, per far tesoro degli errori e trarre insegnamenti: Fontana dice che è debolucciio a cronometro, ma che può migliorare, e migliorerà sicuramente quando sarà cresciuto nel fisico e nella pedalata. L'abbiamo scritto e lo ripetiamo: Giovanni Battaglin ha 21 anni (quasi ventidue) e il suo fisico è quello di un diciottenne. La crescita, la maturazione giocherà a suo favore. L'elogio, oggi, è di rigore, però non dobbiamo aver fretta, dobbiamo aspettare. E' figlio di contadini, figlio di gente povera, è un giovanotto sveglio, intelligente, timido: quella timidezza che significa riflessione, che dovrebbe aiutarlo nei momenti difficili, che dovrebbe salvarlo dalle illusioni, dalle carezze interessate, dai titoloni sui giornali.

Merckx ha messo a tacere la vecchia guardia ciclistica d'Italia, vedere per credere il foglio rosa di stasera. Dopo Edcardo c'è Battaglin a 1'36", e poi si aprono solchi: Bitossi a 4'48", Panizza a 5'11", Poggiali a Lazcano a 7'29", Galdos a 11'16". Merckx ha eliminato De Vlaeminck (10' 36"), e Gösta Pettersson è ancora più lontano.

Edoardo Merckx non ha rivali, ha perso il sapore delle vittorie sofferte, e persino Pietro Molteni ha smesso di commuoversi e di piangere. Nella speciale classifica dei neoprofessionisti, Battaglin è il Merckx della situazione, avendo 10'33" nei confronti di Kuiper, 12'19" su Peccolo, 14' 05" su Moser. E il suo Giro d'Italia, dunque, Giovanni Battaglin l'ha già vinto.

Gino Sala

contropedale

Gli amici del Lussemburgo - Mantovani, Scapin e i due camerieri di Aosta con la mascella gonfia

DALL'INVIATO

CARPEGNA, 27 maggio

Il nostro giornale ha tanti, molti amici ovunque. Vengono a trovarci in sala stampa, e ci danno appuntamento alla sera per una passeggiata e una chiacchierata. Ricordo Dante Bragoni e Italo Renga con le mogli Diana e Gabriella, italiani che lavorano in Lussemburgo, a Esch Sur Alzette. Il pittore Bragoni è spezzino. Mi ha detto di salutargli Kino Marzullo. Saluti da una pignasecca ad una pignaverde, ha precisato, e penso si riferirisse ad una commedia di Gilberto Govi. Se sbaglio, mi corregga il genovese Kino.

Abbiamo fatto le ore piccole con Bragoni, Renga e le signore, e ho notato che sono al corrente di ogni vicenda dal loro Paese, anzi Bragoni era più informato di me che, trovandomi all'estero, ero rimasto senza l'Unità per alcuni giorni, mentre lui conosce i posti di vendita ed è un attento lettore sia pure a distanza di 24 ore (causa la lontananza) da un'edizione all'altra. Nostalgia dell'Italia? Certo, ma Bragoni è un comunista che lotta per un mondo migliore anche all'estero. E grazie per la fraterna, calorosa accoglienza.

★

Nella sala stampa di Iseo si è presentato Arturo Mantovani, un bresciano di 81 anni che sembra ancora un giovanotto. Non scherzo. Era in tenuta da ciclista, è stato corridore dal 1908 al 1928, ha disputato due Giri d'Italia e vorrebbe partecipare al Giro cicloturistico in programma da Roma a Milano. «La bicicletta è salute», mi ha detto Mantovani, e l'avevo capito subito, dal suo aspetto, e dalla forte, vigorosa stretta di mano.

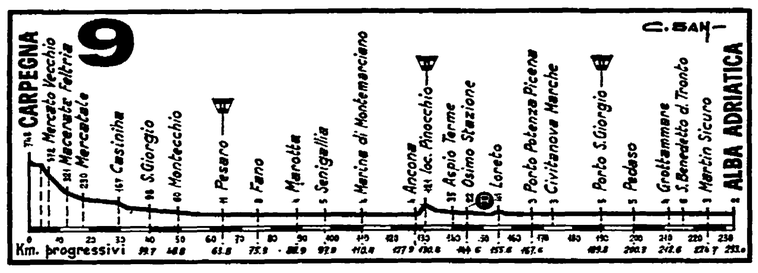
★

Umberto Scapin è di Galliera Veneta. Viaggia sull'ammiraglia della «Jolljceramica» in qualità di meccanico. Al paese ha una piccola officina e un negozio, da trent'anni si occupa dei gilovanissimi, degli esordienti e degli allievi, e segnaliamo questo propagandista all'attenzione della Federciclo perchè magari si sono dimenticati di mandargli un diploma o un attestato di riconoscenza. Scapin sognava il Giro d'Italia, il contatto coi campioni, il vedere da vicino Merckx, Da Vlaeminck e Gimondi, ed è al posto giusto, sulla vettura della squadra di Battaglin, in un ambiente genuino e simpatico.

★

Quando si dice la combinazione. A cena, in un ristorante di Aosta, servono due camerieri. Il primo ha la mascella sinistra gonfia. «Il dente del giudizio», confida. E anche il secondo è gonfio, sempre alla mascella, ma dalla parte destra, e allora è il sottoscritto a domandare: «Dente del giudizio?». Sì, risponde, e ci facciamo insieme una bella risata.

gisa



Il profilo altimetrico della nona tappa, Carpegna-Alba Adriatica.

DREHER FORTE

la cintura nera delle birre

ARRIVO E CLASSIFICA

ORDINE D'ARRIVO

1. EDDY MERKX (Molteni) in 4h 40'36", media km 33,356; 2. Giovanni Battaglin (Jolljceramica) a 45"; 3. Italo Zilioli (Dreher Forte) a 4'16"; 4. Motta (Zonca) a 4'19"; 5. Gimondi (Bianchi); 6. Bitossi (Sammontana); 7. Panizza (GBC) a 4'34"; 8. Pesarrodona (Sp.); 9. Poggiali a 4'52"; 10. Pettersson (Sve.); 11. Lazcano (Sp.); 12. Peccolo; 13. Janssens (Bel.) a 4'56"; 14. Galdos (Sp.) a 5'12"; 15. Fabbri a 5'13"; 16. Conti; 17. Paolini; 18. De Schoenmaecker (Bel.) a 6'15":

CLASSIFICA GENERALE

1. EDDY MERCKX (Molteni) in 41h 12'50"; 2. Battaglin (Jolljceramica) a 1'36"; 3. Bitossi (Sammontana) a 4'48"; 4. Panizza (GBC) a 5'11"; 5. Gimondi (Bianchi) a 5'33"; 6. Motta (Zonca) a 6'02"; 7. Pesarrodona (Sp.) a 7'11"; 8. Poggiali e Lazcano (Sp.) a 7'29"; 10. Galdos (Sp.) a 11'16"; 11. Ritter a 22'40"; 12. De Vlaeminck a 23'26"; 13. Zilioli a 23'28"; 14. Perletto a 24'; 15. Pettersson a 24'52".

presenta:

Una macchina complicata

CARPEGNA, 27 maggio

Un cronista italiano viene a trovarsi nei pasticci causa un guasto alla macchina da scrivere e si rivolge al buon Teittamanti, vecchia conoscenza del Giro.

Teittamanti provvede immediatamente, ma dopo cinque righe il cronista smette: non per riflettere, ma perchè il frasario è incomprensibile. E' una macchina con lettere, accenti, virgole e punti che fanno al caso dei giornalisti francesi, belgi, olandesi e tedeschi. Una macchina complicata: una giornata, forse, non basterebbe per espletare il servizio, e alla fine il cronista... darebbe i numeri.

Visto alla TV (svizzera, naturalmente)

John Conteh fa rivivere Randy Turpin

Ancora una volta la Televisione nostra ha perso l'autobus del pugilato. Martedì scorso le luci vennero accese sopra il ring del Wembley Pool, a Londra, per la sfida fra Chris Finnegan, campione d'Inghilterra e del «Commonwealth» britannico dei mediomassimi e John Conteh, campione d'Europa della medesima divisione di peso. Era una partita importante e gagliarda, il «mancino» Finnegan «senior», per distinguerlo dal fratello minore Kevin, è una roccia umana, un carro armato, mentre per l'altro potete pensare a una giovane belva con la dinamite nei guantoni. Lo spettacolo non poteva deludere. La ripresa televisiva faceva parte del «pool» europeo e, quindi, fu presentata in parecchi Paesi compresa la Svizzera che nel «175 libbre» Eric Nussbaum di Ginevra ha lo sfidante ufficiale di John Conteh. Anche senza l'interesse diretto per Nussbaum, la TV elvetica avrebbe ugualmente presentato il combattimento di Londra ai suoi clienti perchè agli abbonati, come ai curiosi, bisogna sempre dare il meglio in ogni campo, compreso quello sportivo.

I cervelloni della RAI-TV ragionano in maniera diversa, preferiscono piangere miseria all'italiana. Dai programmi dello sport hanno persino eliminato il Giro d'Italia limitando a brevi sintesi, assai ritardate, la fatica di Merckx e degli altri pedalatori. I probi amministratori della parrocchia parlano di risparmio. Le poche lire ancora in cassa servono per i burocrati, per i funzionari, per i direttori generali, inoltre per Lola e Gino, per Pippo e Loretta, per Walter, Gabriella e gli altri assi del sabato sera perchè se manca lo «show» delle mossette, delle canzoni, delle barzellette gli italiani non chiuderebbero gaudiosamente la settimana. Il ciclismo non è cultura, il pugilato meno ancora, gambe, smorfie, gorgheggi lo sono evidentemente. Molti italiani che la pensano diversamente dai santoni televisivi di Roma, Milano, Torino, hanno allora puntato le antenne sulla Svizzera.

L'orientamento ha permesso loro di seguire i 15 intensi e duri assalti fra John Conteh che ha vinto e Chris Finnegan, un glorioso perdente. I reprobi non hanno perso il loro tempo, la battaglia di Londra è stata una vera battaglia. Ha confermato, fra l'altro, lo splendore fisico più che tecnico, per il momento, di John Conteh, nato a Liverpool il 27 maggio 1951, da padre nero originario della Sierra Leone e da madre bianca cittadina d'oltre Manica. Il mulatto John Conteh ricorda parecchio il mulatto Randolph Turpin, comprese le dubbie qualità di incassatore. Nel ring gli atteggiamenti del ragazzo di oggi ripetono quelli del campione di ieri. Randy Turpin, una statua di bronzo, sparava sul nemico un micidiale «hook» sinistro e il suo destro era quella di un «killer». John Conteh possiede nel repertorio, non ancora completo si capisce, i medesimi colpi. Turpin, dilettante, difese la bandiera inglese partecipando con la nazionale a confronti con la Francia ed altre nazioni, non arrivò alla Olimpiade di Londra (1948) dove si sarebbe imbattuto nell'ungherese Laszlo Papp preferendo le sterline alle medaglie. Randolph Turpin divenne campione del mondo, a Londra, per i medi all'età di 23 anni: Ray «Sugar» Robinson non riuscì a fermarne l'impeto e l'ambizione quella notte: era il 10 luglio 1951 per la storia.

Il talento Mundine

John Conteh ha fatto il dilettante nelle file della nazionale inglese durante un «giro» negli Stati Uniti e liquidò con durezza ogni avversario. Non attese la Olimpiade di Monaco (1972) perchè l'impresario, Harry Sevene, gli offerse troppo denaro se diventava subito un «prizefighter». Il mulatto ha poi sostenuto una ventina di combattimenti vinti meno quello con lo statunitense Eddie Duncan lo scorso luglio a Londra. Non tutti gli avversari liquidati erano «test» attendibili, però alcuni di essi facevano il peso massimo come il canadese Bill Drover e Terry Daniels del Texas che, nel 1972 a Nuova Orleans, ebbe il ruolo di sfidante di Joe Frazier, «campione dei campioni».

John Conteh, quindi, non si lascia impressionare da tipi più alti, robusti e pesanti, caso mai è il ragazzo che fa trattenere il fiato agli altri con i suoi muscoli, con le sue spalle, con il suo volto guerriero che i baffi alla Clark Gable rendono minaccioso ancor di più. Eppure John è gentile, persino timido fuori dalle corde anche se maschera i suoi complessi con una calma imperturbabile da autentico inglese. Chris Finnegan, la sua ultima vittima, è del 1944 e all'età di 24 anni, a Mexico City, vinse la medaglia d'oro nei medi. Forse gli rimane una impostazione dilettantistica, in compenso è un aggressore metodico, insensibile ai colpi altrui, duro nelle mani essendo un antico muratore. John Conteh lo ha «boxato» con scioltezza, velocità, potenza e i suoi colpi, variati, denunciano un talento istintivo. Forse per mancanza di «mestiere» John Conteh, oltre al destro assai attivo, non ha sufficientemente usato, contro il «southpaw» Finnegan, il temuto «hook» sinistro, che sembra uno dei suoi colpi vincenti. Se Chris Finnegan è apparso valoroso ai 10.600 spettatori del Wembley Pool, come a milioni di persone sedute davanti alla televisione, a sua volta John Conteh, una miniera di sterline per Jarvis Astaire, Levene e gli altri nell'affare, sembra potenzialmente un futuro campione del mondo.

Sulla poltrona dei mediomassimi ci siede, oggi, Bob Foster lo sceriffo spilungone di Nuovo Mexico dai terribili pugni. Lo scorso settembre, a Londra, Foster frantumò in 14 assalti le speranze di Chris Finnegan che, da quel giorno, iniziò il declino. John Conteh è diventato campione europeo delle «175 libbre» schiantando in 12 rounds, con azione violenta, il tedesco Rudiger Schmidke uno dei rari vincitori di Finnegan. Per salire ancora, il prossimo traguardo di Conteh si chiama, dunque, Bob Foster. Però un pericolo del genere bisogna affrontarlo al momento giusto.

I britannici non hanno dimenticato Freddie Mills che nel luglio 1948, alla vigilia della Olimpiade di Londra, mise in ginocchio Gus Lesnevick, un leone ormai stanco, ansante, anziano, strappandogli la cintura mondiale dei «mediomassimi», la medesima che attende Conteh se tutto procederà razionalmente e per il meglio. Per Mills e per Randy Turpin fu Jock Solomons che attese e scelse il momento più favorevole per lanciare i suoi gladiatori verso il campionato assoluto delle rispettive categorie, vedremo domani se Harry Levene riuscirà a farcela con John Conteh che per i riflessi felini, le qualità fisiche, la potenza del pugno, persino più rapido, ricorda il nostro antico Jack Walker meglio conosciuto come Leone Jacovacci.

Le ultime «esplosioni»

Negli ultimi tempi abbiamo visto esplodere nei ring forestieri un talento come Tony Mundine l'aborigeno che insegue Monzon e un secondo come John Conteh. In Italia, per il momento, non si vede niente di simile. Con un poco di ottimismo potremmo, magari, mettere la prua sul bresciano Antonio Chiodoni forse successore di Bruno Arcari un giorno, se non proprio un «nuovo» Duilio Loi. Nei giorni scorsi a Campione d'Italia, durante il solito festival annuale dell'ANISP, si è parlato della crisi quasi letale della «boxe» italiana dilettantistica e professionistica.

La «Federboxe» ha proposto un consulto da tenersi a Roma davanti alla TV se quella accetta, per trovare qualcosa di utile per la grande malata. Il seminario dei pugni potrebbe rivelarsi valido solo se il presidente federale e i suoi collaboratori, dopo aver preso nota delle critiche al loro operato e delle proposte, faranno in seguito un lavoro serio, razionale, non basato sui compromessi e le tortuose congiure di sempre. Nicolò Machiavelli nulla può insegnare all'onorevole Franco Evangelisti tribuno esperto, parlatore fumoso e sempre pronto alle promesse poi non mantenute. In campo pugilistico esistono precedenti, più o meno lontani, che non invitano a credere, a veder roseo, a perdere altro tempo in discussioni del tutto inutili e alla resa dei conti deprimenti. Allo insigne presidente attuale, era preferibile il vecchio presidente Silvio Podestà che almeno conosce la «boxe» per il dritto e il rovescio.

Sempre a Campione una serie di straordinarie fotografie di Vito Liverani ha permesso di rivedere gli ultimi 20 anni dei nostri pugni. Lo aspro Humez e Scortichini, Duilio Loi e Carlos Ortiz, Mario D'Agata, Burruni, Garbelli, Mitri, Benvenuti, Sandro Mazzinghi, Cavicchi e Neuhaus, Juan Carlos Duran e Lopopolo, Bruno Arcari, Pozzali e Young Martin, Bossi, Giulio Rinaldi, Visintin, il professore Jimmy King, Laszlo Papp, Fred Galiana, Calzavara, Hecht, Franco Festucci dal volto torturato, De Piccoli, Formenti e tanti altri rivisti appesi alla parete fanno rivivere episodi, vicende, drammi, farse, polemiche, insomma la splendida, indimenticabile «boxe» di una volta. Vito Liverani piccolo peso piuma nel ring, come fotografo è un grande campione perchè ogni sua immagine suggerisce un ricordo da conservare.

Dopo il passato, eccoci all'avvenire, ossia a Carlos Monzon e Griffith impegnati a Montecarlo in una rivincita che vale qualche centinaio di milioni. Sabato, 2 giugno, lo arbitro dovrebbe essere il milanese Brambilla che non pare gradito al campione del mondo per i medi piuttosto nervoso in questa preparazione. Arcari, Gallois, Tonna e Bouttier figurano pure sul cartellone di Rodolfo Sabbatini, però il sogno segreto dell'impresario romano sarebbe quello di poter presentare un giorno, in Italia, il picchiatore Tony Mundine che ormai l'interessa opposto al picchiatore Benny Briscoe per una battaglia da brivido. Magari una partita del genere potrebbe venire di nuovo rifiutata dai «boss» televisivi che pontificano imperiosamente a Roma e dintorni.

Giuseppe Signori

Le squadre polacche e sovietiche si impongono nella «Corsa della Pace»

Il vero protagonista si chiama Szurkowski

Il primo italiano in classifica generale è Ghisellini al venticinquesimo posto - L'URSS seconda nella classifica a squadre, dopo aver perso nelle prime tappe i suoi due migliori ciclisti - Szurkowski primo anche nel Gran Premio della Montagna

BERLINO, 27 maggio

La ventiseiesima edizione della Corsa della Pace Praga-Varsavia-Berlino, conclusasi ieri con la vittoria del polacco Szurkowski, pone in rilievo, in sede di consuntivo, elementi di una certa importanza che meritano un momento di attenzione. Dopo le vittorie del 1970 e del 1971, Szurkowski è riuscito a conseguire quel terzo successo sfuggitogli l'anno scorso, che gli permette di inserirsi al primo posto assoluto nella graduatoria dei vincitori della Corsa della Pace, seguito dal tedesco orientale Schur con due successi.

Accanto a questo record egli ne può vantare un altro, che è quello della media record ottenuta quest'anno rispetto a tutte le precedenti edizioni, con 42,809 chilometri orari sui 2076 chilometri percorsi. Infine due vittorie di tappa, più il prologo, la classifica individuale del Gran Premio della montagna e quella collettiva della sua rappresentativa, tramutano la vittoria di Szurkowski in un vero e proprio trionfo per lui e per la sua squadra.

Vedremo al prossimo Tour dell'Avvenire, ed eventualmente se riuscirà a passare al professionismo, se Szurkowski dovrà essere considerato un grande corridore di tutti i tempi o se, viceversa, soltanto un ottimo corridore che trova nelle particolari caratteristiche tecnico-agonistiche della Corsa della Pace, il suo terreno migliore per esprimersi.

Suo degno antagonista, seppure mai vero e proprio rivale per la classifica generale, è stato il sovietico Lichacev che, con le sei vittorie di tappa conseguite, ha stabilito un altro record assoluto, facendo meglio di Sebeliin, che in una passata edizione, era riuscito a conseguirne un massimo di cinque. Lichaev ha pure vinto la classifica a punti davanti al francese Danguillau, che si è classificato al terzo posto assoluto nella classifica generale, mentre l'URSS ha conseguito il secondo posto in quella per squadre nazionali. Torniamo a ripetere che se l'URSS non avesse perso fin dalle prime due tappe Gusjatnikow e Judin per incidenti avrebbe potuto, quantomeno, vincere la classifica per nazioni, oltre che costituire un maggiore ostacolo per il conseguimento del terzo successo a Szurkowski.

La Polonia e l'URSS, quindi, sono state le rappresentative che hanno espresso un potenziale nettamente superiore e i risultati da esse conseguiti hanno lasciato le briciole a tutte le altre, compresa quella italiana, che può vantare soltanto il successo di Ballardin, nella seconda tappa ed un terzo ed un quarto posto di Guarnieri nelle ultime tappe.

Ghisellini che è stato il più regolare degli «azzurri» si è classificato al 25° posto della classifica generale, mentre gli altri mai una volta sono riusciti a concretizzare in un qualche risultato i loro sforzi. La rappresentativa azzurra arriverà domani alle ore 16,45 a Milano, dove Ricci scioglierà le fila, per ricomporle pro-corsa della pace, avrà un prezioso anno di tempo a disposizione, nel frattempo dovrà pensare al più immediato impegno internazionale che è il Tour dell'Avvenire, in Francia.

Alfredo Vittorini

Trevisan alla Snaidero

UDINE, 27 maggio

L'udinese Luisito Trevisan, di 37 anni, allenerà per la stagione 1973-1974, la squadra di pallacanestro «Snaidero», che milita nel massimo campionato. Trevisan sostituirà Ezio Cerniich il quale provvisoriamente aveva preso il posto del tecnico jugoslavo Boris Kristancic.

Trionfo inglese alle Capannelle

Piggott a Roma concede il bis

ROMA, 27 maggio

Calata nuovamente alle Capannelle a 15 giorni dal Derby di Cerreto, l'asso inglese Lester Piggott ha concesso il «bis» al pubblico romano vincendo con Moulton il Premio Presidente della Repubblica (lire 30 milioni, metri duemila in pista derby), tradizionale confronto tra i tre anni egli anziani al distacco di sei chili e mezzo. Al posto d'onore Ferramonti della razza Dormello Olgiata che ha riscattato prontamente la deludente prova fornita nel Derby, mostrandosi come il più valido avversario del vincitore. Il quale, va per altro detto, ha dominato di tutta una classe il lotto dei concorrenti, ivi compreso il francese Blue Chip, indicato al *betting* come il suo avversario più pericoloso ma rivelatosi in corsa inferiore all'attesa. Terzo è finito Fernet, sulla via di ritrovare la forma di una volta, e quarto il coraggioso Hoche, battistrada fin dalla partenza.

Meno bene di quanto ci si aspettava ha corso Veio, terzo arrivato nel Derby, il quale non figura tra i piazzati, essendo venuto a mancare proprio nel momento decisivo della corsa. Favorito al *betting* Moulton, soprattutto in considerazione della monta di Piggott, non lo si poteva trovare a più della pari. Il suo avversario era divenuto, come si è detto, il francese Blue Chip offerto a tre.

Al via appariva per un attimo al comando il francese Blue Chip ma presto veniva superato da Hoche nella cui scia si piazzavano Ferramonti e Veio quindi gli altri abbastanza raggruppati con Moulton in penultima posizione davanti a Fernet. Nessun mutamento di rilievo fino alla grande curva dove era sempre Hoche a condurre su Ferramonti, Veio, Merckx, Blue Chip, Catalabutte e altri con Moulton e Fernet sempre nelle ultime posizioni. Entrambi i cavalli in dirittura si estendevano a ventaglio con Hoche allo steccato, con alla sua sella Ferramonti mentre Piggott, attraverso un passaggio interno, era presto a ridosso dei due.

Il cavallo inglese sembrava chiuso avendo davanti oltre a Hoche e Ferramonti anche Veio e Merckx ma all'altezza del prato Veio aveva un leggero sbandamento verso l'esterno e Piggott era pronto a infilare il varco con Moulton. Di scatto il cavallo inglese in poche battute aveva partita vinta, il fantino inglese si prendeva il lusso di rialzarsi cento metri prima del palo conservando tuttavia ben due lunghezze e mezzo su Ferramonti impegnato allo spasimo da Andreucci.